

IL SANTO PATRONO DI CREMONA: **OMOBONO “PADRE DEI POVERI”**

(c.a 1117 – 1197)



Omobono Tucenghi, mercante di stoffe, benestante, sposato e padre di numerosa prole, muore in chiesa, mentre sta assistendo alla Messa del mattino di giovedì 13 novembre 1197. Aveva circa ottant'anni, di cui gli ultimi quindici vissuti in austera penitenza, fatta di digiuni e molta preghiera.

S. Francesco, figlio di un altro mercante di stoffe. ha in quel momento 15 anni.

La cattedrale di Cremona era stata consacrata dal vescovo Sicardo 7 anni prima. La prima pietra era stata posata nel luogo più alto della città, a riparo dalle alluvioni del Po, novant'anni prima ma un violento terremoto ne aveva interrotto i lavori una decina d'anni dopo costringendo a rifare tutto da capo. È in quegli anni che nasce Omobono, in una città da poco diventata libero comune grazie all'impresa, come vuole la leggenda, di Giovanni Baldesio, che vincendo in una disfida l'imperatore Enrico IV (quello della penitenza a Canossa) libera la città dal pesante fardello della tassa imperiale.

Sono anni comunque di scontri e battaglie con le città vicine per questioni di territorio e di prestigio ed anche di lotte intestine fra ghibellini, come venivano chiamati coloro che parteggiavano per l'imperatore, e guelfi, cioè coloro che invece parteggiavano per il Papato che, invocato come suprema autorità spirituale, ne osteggiava i modi e le pretese. In quegli anni, Federico Barbarossa da poco nominato imperatore di quella porzione d'Europa che comprendeva Germania, Olanda, parte della Francia e Italia, nel 1154 scende in Italia con le sue truppe per porre ordine in un'Italia Settentrionale ribelle al suo potere e frazionata in tanti "liberi Comuni" ma soprattutto per esibire i muscoli al mal sopportato potere religioso del Papato che neanche un secolo prima aveva umiliato a Canossa il suo bisnonno.

I due fronti coincidevano grosso modo anche con l'estrazione sociale, i nobili (per casato) propensi a mantenere i loro privilegi schierandosi dunque con l'imperatore, da un lato, e, dall'altro, la borghesia emergente che nel commercio e nella produzione artigianale aveva

raggiunto una prosperità pari se non superiore a quella dei nobili e che voleva spazi di libertà per le proprie attività al riparo dai balzelli imperiali.

Quanto alla Chiesa, uscita rafforzata nelle sue istituzioni dalle grandi riforme monastiche del secolo precedente e dall'affermazione del Papato come potere supremo a cui anche gli imperatori dovevano inchinarsi (si pensi all'imperatore germanico Enrico IV e alla scomunica ritirata solo dopo la sua penitenza a Canossa), si era fatta promotrice alla fine del secolo XI di una risposta dura ai musulmani turchi, che avevano umiliato l'esercito bizantino di Costantinopoli occupando tutte le terre sotto la sua tutela compresa la Palestina e impedendo quindi i pellegrinaggi a Gerusalemme, convocando la prima crociata, il cui successo assicurò per circa un secolo la tutela cristiana sui luoghi sacri.

Il secolo di Omobono sarà comunque segnato da altre due crociate a distanza di circa quarant'anni l'una dall'altra.

Un secolo turbolento dunque su tutti i fronti: quello locale, dei Liberi Comuni in lotta fra loro e al loro interno; quello politico dello scontro fra Papato e Impero o, più precisamente, fra fautori del primo contro fautori del secondo; quello religioso delle crociate e della difesa del cristianesimo dalle aggressioni musulmane.

Secolo delle maestose cattedrali ma anche di una diffusa povertà nella grande massa analfabeta ed esposta a tutti i soprusi. La scarsità dei raccolti, essendo i campi continuamente devastati dalle truppe in transito o in battaglia, aggravava la già precaria situazione sanitaria e facilitava il diffondersi di malattie infettive, come la peste che imperversò anche a Cremona in ben due occasioni, a metà secolo e sul finire del secolo, qualche anno prima della morte di Omobono.

“Uomo di pace” si inserì come pacificatore nelle turbolente vicende della Cremona comunale, agitata anche religiosamente dalle correnti ereticali del suo tempo.

“Uomo di fede”, abbracciò lo stato di vita della penitenza volontaria dedicandosi alla preghiera, alla devozione verso la Croce e alle opere di carità, ospitando e soccorrendo i poveri.

Omobono, di nome e di fatto, è “uomo di carità”, quella evangelica, che nel volto del bisognoso vede il volto del Cristo sofferente e come il buon samaritano della parabola non lesina impegno e denaro nel soccorrere chi si trova in necessità.

Una santità “ordinaria” quella di Omobono (se per “straordinaria” prendiamo quella del martire o dell'anacoreta che abbandona il mondo), vissuta nella quotidianità e senza esibizioni. Una santità “laica”, che nella laicità della sua professione e del suo civismo, brilla per l'onestà a tutta prova e per un senso del bene comune che lo vede prodigarsi per la sua città.

Stimato e amato mentre ancora è in vita, dopo solo un anno dalla sua morte, il vescovo Sicardo di Cremona, insieme al parroco della chiesa di S. Egidio, frequentata da Omobono (ed oggi a lui dedicata), conduce una delegazione cremonese dal Papa per chiederne la beatificazione che verrà concessa da Papa Innocenzo III poche settimane dopo.

Si moltiplicano i racconti di miracoli e la sua “borsa”, dalla quale attingeva per la carità spicciola, diventa proverbiale e ne diventa l'immagine simbolo.

Ora riposa nella cripta della Cattedrale... e da quella cattedra continua a insegnarci l'arte di amare e i valori del vangelo.



Le spoglie di S. Omobono nella cripta della Cattedrale



Chiesa di S. Egidio (ai tempi di Omobono) ora di S. Omobono



La statua di S. Omobono (a destra della Vergine) sul protiro della Cattedrale

La borsa sempre aperta di Omobono



Una semplice borsa di stoffa appesa alla cintura dell'inconfondibile casacca. Le mani aperte nel distribuire la proverbiale generosità, talvolta le forbici da sarto e il pesante mantello di lana, per richiamarne il lavoro di mercante di stoffe. Questa l'immagine iconografica inconfondibile del patrono della città di Cremona.

Omobono Tucenghi uomo, laico, commerciante, vissuto nella cittadina lombarda nel xii secolo, in un contesto culturale in profondo cambiamento. Tempi, quelli di Omobono, che non erano certamente più facili di quelli che attraversiamo noi oggi: c'erano guerre tra le città, anzi anche al loro interno, tra città vecchia e città nuova (quelle che noi oggi chiamiamo periferie), le lotte nella Chiesa, con la fallimentare impresa delle crociate. Anche nel xii secolo la gente migrava, e tanti erano i nuovi poveri che affollavano le contrade.

Omobono era uno dei tanti uomini che intraprendevano i nuovi mestieri della mercanzia e della finanza, diventando velocemente importanti e ricchi, una nuova classe sociale con cui fare i conti.

La sua memoria liturgica è il 13 novembre, data della sua morte nel 1197 a ottant'anni di vita, uomo di preghiera, cultore della verità, costruttore di pace e «padre dei poveri», secondo le parole utilizzate nella bolla papale della canonizzazione, avvenuta a soli due anni dalla morte per volere della cittadinanza tutta, che riconosceva nel suo figlio illustre una figura dall'alto spessore spirituale e non solo. Omobono: un nome che dice tutto.

Omobono vive in un periodo in cui le calamità naturali coglievano le persone fragili e impreparate: terremoti e carestie, pestilenze ed epidemie. Non fu facile per la moglie e i figli capire la conversione caritativa che intuì Omobono, quando a sessantacinque anni diede una svolta profonda alla sua vita, ormai stava diventando — senza saperlo — «padre dei poveri» come i cremonesi ancora oggi lo chiamano e acclamano nelle preghiere. La città era diventata la sua famiglia. Prima di tutto nell'impegno politico, cercando di sedare le rivolte e gli astiosi conflitti che creavano tumulti e litigi nelle diverse contrade cittadine. Le guerre, la peste e le carestie imponevano di non guardare dall'altra parte, e Omobono sentì finalmente che i suoi beni li doveva condividere, generosamente e naturalmente, con chi soffriva.

La generosità di sant'Omobono è divenuta proverbiale: la sua borsa non si esauriva, proprio perché sempre pronta ad aprirsi ai bisogni. In tempo di pandemia la Caritas diocesana ha fatto suo l'impegno del patrono cittadino trovando nell'iniziativa chiamata la Borsa di Sant'Omobono una felice immagine che potesse raccontare l'impegno in aiuto a sostenere soprattutto coloro che hanno un lavoro precario oppure lo hanno perso a causa del coronavirus; un modo per non essere lasciati soli in un momento di grande difficoltà. Un fondo speciale creato per esprimere prossimità e offrire un aiuto concreto a coloro che, a causa della pandemia, non hanno alcuna forma di sostentamento oppure sono in gravi, anche se temporanee, difficoltà.

economiche. La Borsa di Sant'Omobono ha come scopo la prossimità nell'emergenza alimentare, nel pagamento delle utenze e nella ricollocazione nel mercato del lavoro.

La Borsa di Sant'Omobono è un aiuto concreto per dare sostegno alla povertà creata dall'emergenza sanitaria. Ma l'impegno proseguirà, anche dopo l'emergenza, continuando nel tempo, perché divenga uno strumento permanente ed efficace di carità.

Sant'Omobono, patrono della città e della diocesi di Cremona, riposa nella cripta della cattedrale, ma non è inerte, vive in Cristo e nella comunione dei santi. Il suo messaggio e il suo testamento sono ancora oggi preziosa testimonianza ed esempio di vita, per le città frenetiche dell'odierno. Uomo capace d'imbastire con il filo umile e povero, ma allo stesso tempo robusto del dialogo i rapporti tra le persone che compongono la società di ieri come quelle odierna. Di rammendare con il filo del perdono e della misericordia, gli strappi della discordia e della divisione. Di ricucire, con un filo forte, ma non troppo, che riprenda trame e orditi e armonizzi colori, che ricucia gli strappi, come il chirurgo le ferite. Di ricamare con filati come l'oro e l'argento, gli abiti preziosi del bello e del buono. Di tessere la stoffa preziosa che ripara e protegge, veste la persona e crea l'abito adatto, dove trovarsi bene.

Omobono uomo del suo tempo, laico impegnato, marito fedele, padre saggio, mercante accorto, cristiano credente, ha saputo fare della sua vita un prezioso esempio per tutta la città. La sua Borsa aperta non solo è l'iconografia che lo rende riconoscibile, ma è anche l'inconfondibile carità che anima ancora la città.

*di Gianluca Gaiardi
Direttore dell'Ufficio dei Beni culturali della diocesi di Cremona*

PREGHIERA A S. OMOBONO



**O glorioso S. Omobono,
nostro protettore,
padre dei poveri,
esempio di fede, di preghiera e di
onestà nei commerci;
per quella carità che Ti fece amare Dio
sopra ogni cosa,
e per quel generoso amore verso il
prossimo che Ti condusse a**

**soccorrere gli indigenti
e convertire i peccatori,
intercedi per noi presso Dio
affinchè, imitatori delle Tue virtù e della Tua generosità
nel distribuire i frutti del Tuo lavoro ai bisognosi,
possiamo meritare di essere in futuro con Te e con Tutti i Santi
a lodare il Signore,
nella gloria della Patria celeste. Amen.**

(+Danio Bolognini, 1954)



La **cattedrale di Cremona** fu eretta nel XII secolo, periodo di grande prestigio della città, collegato a una serie di successi in campo militare e a condizioni di benessere economico. Il luogo scelto per la costruzione era il punto più alto della città medioevale, non lontano dal centro dell'originario castrum romano, al riparo dalle alluvioni del Po che all'epoca scorreva molto più vicino al centro storico rispetto ad oggi. In questo luogo, in precedenza, sorgevano due chiese, dedicate a Santo Stefano e a Santa Maria, che furono demolite per dare inizio ai lavori di costruzione del tempio principale. La data di posa della prima pietra è nota: 26 agosto 1107.

Durante la reggenza del vescovo Oberto da Dovara, il devastante terremoto del 3 gennaio 1117 sconvolse il Nord Italia e danneggiò gravemente anche la nuova cattedrale cremonese, che venne pertanto ricostruita, praticamente in toto, nei decenni successivi. Un documento redatto dal vescovo Sicardo attesta la ripresa dei lavori di costruzione nell'anno 1129, quando furono ritrovate, sotto le macerie, le reliquie di Sant'Imerio Vescovo. Nel 1190 avvenne la consacrazione, presieduta dal vescovo Sicardo.

Nello stesso secolo la peste colpì Cremona nel 1147 e poi ancora in seguito alla battaglia di Lodi del 1192.

